

Scriva. Vogliam che ogni figlio d'Adamo
Conti per uomo, e non vogliam tedeschi;
Vogliamo i Capi col capo; vogliamo
Leggi a Governi, e non vogliam tede-
sch. (sch.)
Scriva. Vogliamo, tutti quanti siamo,
L'Italia, Italia, e non vogliam tedeschi;
Vogliamo pagar di borsa e di cervello.
E non vogliam tedeschi: arrivedello.
GIUSTI

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXI

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

N. 9

Il compagno Togliatti indica al Paese la politica della vittoria

Una politica italiana

Su questo campo di battaglia che è la nostra Italia, disseminata di rovine, straziata dai lutti, schiacciata sotto la più feroce e sanguinosa oppressione, si è levata una voce a chiedere che si rompano gli indugi, che la Nazione si metta risolutamente in marcia sull'unica via di salvezza, sulla via di una feconda unità nella guerra contro gli invasori tedeschi. Questa voce che ha avuto in tutto il mondo la più vasta risonanza e sollevato un'ondata di entusiasmo in tutto il popolo italiano, è la voce del Capo del nostro Partito, del compagno Palmiro Togliatti. La classe operaia, che da vent'anni è alla testa della lotta contro il fascismo, ed in questi anni di guerra, senza contare i sacrifici e le vittime, è stata sempre alla testa della lotta di liberazione nazionale, prende così, per tramite del nostro capo e del Partito Comunista, l'iniziativa di una grande svolta politica, indispensabile premessa della rinascita nazionale.

Da sette mesi l'Italia ha firmato l'armistizio e da sette mesi è, per tre quarti, occupata dalle orde hitleriane e oltraggiata dal tradimento fascista; da cinque mesi l'Italia è in guerra contro la Germania e da cinque mesi la sua partecipazione alla battaglia che decide delle sue sorti, è esclusivamente affidata alle eroiche iniziative dei partigiani e dei gruppi di azione patriottica, alla generosa, inesauribile combattività delle masse popolari che non esitano a cozzare contro l'infernale macchina bellica del nemico. La guerriglia e gli scioperi, le manifestazioni popolari e la resistenza passiva, l'olocausto degli ostaggi ed il sacrificio affrontato con animo indomito dai patrioti, sono grandi affermazioni della coscienza nazionale, valgono al nostro popolo la simpatia e spesso l'ammirazione di tutto il mondo. L'Italia, si ridesta dal torpore di oltre vent'anni di schiavitù fascista, si scuote dall'incubo della disfatta, dall'angoscia della catastrofe. Ed appunto perché si scuotono e si ridestano a nuova vita, gli italiani vogliono che, vinto il fascismo, l'Italia esca vittoriosa dalla terribile prova, ritrovi fra i paesi liberi d'Europa e del mondo, il suo posto di grande nazione.

Una politica italiana, — una politica nazionale che non s'isterisca nel cozzo di angusti interessi di partito, non può avere altra ambizione, altro scopo, altra meta. Una politica italiana, una politica nazionale non può che tendere a mobilitare tutto il paese nella guerra contro i tedeschi, a ridare all'Italia un esercito regolare, forte, disciplinato, bene armato e ben guidato, sostenuto dall'entusiasmo, dall'incrollabile volontà di vittoria di tutti gli italiani. Una tale politica può essere, efficacemente praticata soltanto da un governo in cui siano rappresentate tutte le forze che possono e vogliono contribuire alla battaglia del nostro riscatto.

Ecco perché l'iniziativa del compagno Togliatti ha suscitato un'eco così profonda nel cuore degli italiani. Si era creata in Italia una situazione tale da compromettere i risultati dell'abbattimento del fascismo, della conclusione dell'armistizio e della dichiarazione di guerra alla Germania, una situazione che minacciava di compromettere persino gli sforzi, i sacrifici sanguinosi, l'eroismo dei combattenti della libertà. La vita politica italiana, ridestata dopo il 25 luglio, era poi giunta ad un punto morto, giacché un insanabile dissidio era venuto a crearsi tra le posizioni della monarchia e di Badoglio e quelle del Comitato di Liberazione Nazionale. Da una parte, un governo senza appoggio nel popolo italiano, senza prestigio e senza autorità, incapace di promuovere e di organizzare, in misura adeguata, lo sforzo bellico da cui dipende il nostro avvenire; dall'altra, il Comitato di Liberazione che reclamava un governo espressione delle forze antifasciste e delle grandi masse popolari, un governo atto a condurre e sviluppare la guerra senza essere ostacolato da interessi di parte e di casta. Per la formazione di questo governo, il Comitato, con più che legittima esigenza, poneva fra l'altro la condizione essenziale che la monarchia riconoscesse al popolo italiano il diritto di scegliere liberamente, con la convocazione di una Costituente, dopo la liberazione del territorio nazionale, le istituzioni dello Stato. Tenendo conto delle necessità della guerra, questa era la base per una transazione onorevole, poiché nessuno può contestare le responsabilità che pesano sulla monarchia e su Badoglio che, dopo aver sostenuto il fascismo per vent'anni, hanno paralizzato nei quarantacinque giorni ogni iniziativa popolare ed hanno lasciato l'Italia indifesa in balia dei tedeschi dopo la conclusione dell'armistizio.

Ma per le condizioni create dalla guerra e dalla situazione internazionale, nessun risultato concreto era stato possibile ottenere su questa via. Soltanto ora la monarchia ha riconosciuto al paese — sia pure in termini non ancora chiari e precisi — il diritto di decisione sulla forma dello Stato.

Da cinque mesi, la politica italiana segnava stancamente il passo. Dopo le chieste parole del compagno Togliatti, tutti siamo costretti a guardare in faccia le nostre responsabilità. C'è un problema la cui soluzione non può essere procrastinata senza un danno irreparabile per il Paese: è il (Continua in seconda pagina)

Un o.d.g. della Direzione del P.C. per l'Italia occupata

La Direzione del Partito Comunista Italiano per la zona occupata saluta il ritorno in Patria del Capo del Partito, compagno Palmiro Togliatti (Ercoli), instancabile animatore durante tutto il lungo esilio della lotta contro il nazismo e il fascismo;

approva l'iniziativa presa per la formazione immediata di un Governo Nazionale capace di condurre con il necessario vigore, nella unione di tutti gli italiani, la guerra di liberazione;

confida che tutte le forze antifasciste, raccolte nei C. L. N., consapevoli che tale è oggi la suprema esigenza profondamente sentita da tutto il popolo italiano, contribuiscano con la loro attiva adesione e partecipazione a realizzare una politica di unione nazionale capace di trarre l'Italia dalla tragica situazione in cui si trova e di salvarla dalla rovina di una prolungata occupazione nazifascista.

3 aprile

Le dichiarazioni alla stampa

Dopo l'appello pronunciato alla Radio di Bari, il compagno Togliatti ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni di cui, non possedendo ancora il testo completo, riferiamo i punti essenziali.

«Nel presente momento la soluzione di certe questioni deve essere differita. Sarebbe stato un altro affare se fosse stato possibile ottenere l'abdicazione del re adesso, ma ciò si è dimostrato impossibile, e questo fatto non dovrebbe, ora, impedire di uscire da un punto morto. L'abdicazione del re, se in questo momento non è possibile, non deve essere di ostacolo allo sforzo della Nazione per la cacciata dei tedeschi.»

Il compagno Togliatti ha continuato sottolineando il fatto che in questo momento il nostro paese è «indebitato e screditato perché da un lato il governo è destituito di autorità, in quanto è privo del consenso popolare, dall'altro al popolo non è consentito di partecipare al potere.»

Il compagno Togliatti ha poi precisato le tre esigenze essenziali dell'attuale situazione: mantenimento dell'unità di tutte le forze antifasciste; solenne riconoscimento del diritto del popolo italiano a decidere democraticamente, immediatamente dopo la conclusione della guerra, sulle istituzioni fondamentali dello Stato; formazione immediata di un Governo Nazionale costruito su vaste basi democratiche che tragga la sua forza dall'appoggio dei grandi partiti di massa.

Il compagno Togliatti ha proseguito affermando che la principale condizione della partecipazione del popolo italiano alla guerra è l'epurazione dalla vita nazionale del fascismo. «Il nostro paese è stato portato sull'orlo della catastrofe e non si può certo passare sotto silenzio la responsabilità di questa situazione». Ma l'opera di epurazione, che deve rinnovare radicalmente la coscienza del popolo italiano, deve essere condotta senza spirito di vendetta. «Noi dobbiamo portare alla guerra contro i tedeschi il più forte contributo». Noi abbiamo bisogno «di un esercito grande e forte», con abili ammiragli e capaci generali. Perciò non bisogna eliminare dall'esercito coloro che possiedono provate e sicure capacità tecniche.

Il compagno Togliatti ha infine sottolineato ancora una volta la necessità di mantenere unite tutte le forze antifasciste. «Noi — egli ha detto riferendosi particolarmente al Partito Comunista — dobbiamo essere uniti e disciplinati e dobbiamo agire d'accordo con i nostri amici socialisti». Concludendo le sue dichiarazioni, il compagno Togliatti ha ammonito: «Assumere la posa di spettatori indifferenti in questo momento non sarebbe solo un errore, ma un delitto!».

L'APPELLO DEL CAPO DEL P. C. AGLI ITALIANI

“Noi siamo favorevoli a tutto ciò che rende forte il nostro Paese per la guerra. Siamo contrari a tutto ciò che lo indebolisce.”

Sabato 1° Aprile il compagno Palmiro Togliatti, Capo del Partito Comunista Italiano, ha pronunciato alla radio il seguente appello agli italiani delle regioni occupate dai tedeschi: Cittadini delle città e delle regioni d'Italia occupata dall'esercito dei banditi hitleriani!

Fratelli, amici, compagni!

Giunto a Napoli, in terra italiana libera, da pochi giorni, per occupare il mio posto di lotta alla testa del Partito Comunista Italiano, invio a voi tutti, a voi che soffrite sotto il giogo della occupazione tedesca e, soprattutto, a voi che lottate per spezzare questo giogo, il mio saluto di combattente per la libertà, l'indipendenza, per la rinascita del nostro paese.

So che non ho bisogno di spendere parole per denunciare a voi la situazione orribile, la catastrofe nazionale nella quale è stata portata l'Italia. Voi vivete ogni giorno, ogni ora, questa tragedia; e la vivete nei suoi aspetti più sanguinosi; ogni giorno, ogni ora voi vedete il suolo sacro della Patria calpestato da un barbaro invasore straniero, corso da bande di predoni, di assassini, dediti al saccheggio, intriso del sangue dei patrioti e di cittadini innocenti, oppure rei soltanto di avere impugnato le armi in difesa della Patria e della Libertà.

Ogni giorno voi assistete, pieno l'animo di odio e di vergogna, allo spettacolo infame degli immondi residui del regime fascista, che si mettono al servizio del nemico, dell'invasore d'Italia, del carnefice dei nostri fratelli. Dopo vent'anni di schiavitù, dopo vent'anni in cui il popolo è stato costretto a subire la prepotenza degli uomini del regime che pretendevano di essere incarnazione degli interessi e degli ideali nazionali, oggi voi più di tutti gli altri italiani avete modo di vedere e di toccare con mano chi erano e chi sono questi uomini, questo regime.

Il fascismo è l'autore della catastrofe del nostro Paese, di una catastrofe paurosa, che non ha precedenti nella nostra storia.

Mussolini è il più abietto dei venduti, dei traditori, che mai abbiano visto la luce del sole. Oggi questo Giuda infame osa ancora pensare a capo politico, osa parlare di repubblica, di problemi e di riforme sociali, lui che ha rovinato l'Italia, che l'ha fatta divorare pezzo a pezzo dai suoi gerarchi, che ha tolto il pane ai lavoratori, al Paese la libertà e l'onore, che ha portato l'Italia alla disfatta militare, che l'ha venduta ai tedeschi, che la sta facendo distruggere dalle bande di Hitler.

Cittadini italiani!

Quando quest'uomo finalmente, vinta la guerra, sarà rimesso nel e mani della giustizia del nostro Paese e dei popoli liberi, nessun castigo sarà pari ai delitti che egli ha commesso.

Cittadini italiani!

La lotta per la liberazione del nostro Paese è oggi il dovere elementare di ognuno di voi tanto nella zona libera quanto nelle zone occupate.

E' vero, qui nelle terre già liberate gli eserciti delle grandi potenze democratiche, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, conducono con i loro mezzi potenti la guerra per schacciare le orde hitleriane. Noi siamo riconoscenti a questi eserciti e a questi Paesi che sono venuti tra di noi spiegando la grande bandiera della libertà. Noi siamo loro riconoscenti di aver portato il colpo che ha fatto crollare, il 25 luglio, il putrido edificio della tirannide fascista, già minato dalla sorda ribellione, da movimenti aperti di popolo.

Noi guardiamo con entusiasmo alle vittorie e all'avanzata grandiosa dell'Esercito Rosso dell'Unione Sovietica, che hanno spinto la Germania hitleriana sull'orlo della definitiva catastrofe. Ma l'Italia è il nostro Paese, è la madre comune di tutti noi; ed è dovere nostro, dovere di noi cittadini italiani, uomini e donne, adulti

e giovani, combattere per la sua libertà e per il suo onore.

L'unità di tutti i buoni italiani nella guerra per la liberazione della Patria, ecco quale è il nostro dovere primordiale. Non vi è partito, non vi è classe o gruppo sociale, il quale possa sottrarsi a questo dovere.

E qui voglio rivolgermi, in modo particolare, ai lavoratori, agli operai.

L'immondo traditore e somaro di Freda si sbaglia ancora una volta e di grosso se crede che le sue ciancie di espropriazione e di socializzazione traggano in inganno gli operai italiani. Ogni operaio italiano, ogni operaio che ha una coscienza di classe è una coscienza nazionale, sa come rispondergli.

Operai! Compagni!

Alla vergognosa demagogia fascista oggi si risponde a colpi di fucile, schierandosi in prima fila nella guerra per liberare l'Italia dai tedeschi e dai loro servitori fascisti e combattendo con tutte le forze per schacciare definitivamente Mussolini e Hitler. Per questo, ciascuno di noi cerchi con le sue forze di combattere finché venga realizzata al più presto e completamente l'adunata più larga e simbolica di tutte le forze nazionali della guerra e per la guerra.

Noi siamo favorevoli a tutto ciò che rende forte il nostro Paese per la guerra. Siamo contrari a tutto ciò che lo indebolisce.

Nella zona libera gli sforzi del nostro Partito saranno tutti intesi ad ottenere che si crei una situazione nella quale venga dato a voi, fratelli delle regioni occupate, quell'aiuto non solo morale, ma materiale e concreto, di cui c'è bisogno per liberarvi.

Noi dobbiamo affrettare il più che sia possibile l'ora della vostra liberazione. Per questo vogliamo che l'Italia partecipi in modo attivo ed in modo effettivo alla guerra per lo schiacciamento della Germania.

Nelle file dei patrioti che si battono per la libertà del Paese vi è posto per tutti gli italiani purché abbiano nel cuore l'amore del nostro Paese, il desiderio ardente di liberarlo e l'odio sacro contro l'invasore tedesco e contro i tiranni e i banditi che hanno portato l'Italia alla catastrofe d'oggi.

Organizzate dunque l'unità di tutte le forze nazionali nei Comitati di Liberazione e, sotto la loro guida, l'unità dei patrioti nei gruppi armati di lotta, nei gruppi di volontari armati per la libertà. In questa unità noi vogliamo trovare e troveremo la forza necessaria per organizzare, in un giorno non lontano, in relazione con l'avanzata irresistibile delle armate della libertà su tutti i fronti, l'insurrezione di tutto il popolo italiano contro i tedeschi.

Coraggio, amici e compagni!

Decisione e audacia nella lotta!

I sacrifici e le vittime sono oggi inevitabili. E' col nostro sangue che noi oggi riconquistiamo la libertà, riscattiamo l'onore del nostro Paese riapriamo le vie di una sicura rinascita.

L'Italia deve tornare e tornerà ad essere, per opera del suo popolo, un Paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo. Condizione prima ed indispensabile di questa rinascita è, oggi, la nostra unità e la nostra lotta contro l'invasore. Per la libertà e per la salvezza del Paese, per schacciare l'invasore tedesco, per sterminare i traditori della Patria, organizzatevi, combattete! La vittoria sarà nostra!

Per le famiglie dei fucilati

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Roma ha preso l'iniziativa di una sottoscrizione per le famiglie dei 320 martiri del 24 marzo. Siamo convinti che tutto il popolo italiano darà in quest'occasione una prova concreta di solidarietà nazionale verso le vittime della barbarie tedesca.

PALMIRO TOGLIATTI

E' il capo del nostro Partito. Tronta anni di ininterrotta milizia, intessuta di battaglie memorabili, di una straordinaria operosità, nelle condizioni più difficili, nei momenti più duri, in Italia ed all'estero; l'esilio, la prigionia in Italia, in Svizzera, in Francia; tutta una vita di lavoro e di lotte nei posti di maggiore responsabilità la partecipazione attiva alle più grandi esperienze politiche e sociali del nostro tempo: in Italia, in U.R.S.S., in Francia, in Spagna, in Germania; un'adesione profonda, senza riserve, ai principi marxisti-leninisti, e quindi un amore inesaurito e chiaroveggente per il nostro paese e per il nostro popolo e la chiara coscienza dei destini della classe operaia; un'intelligenza straordinariamente acuta, una volontà tenace, un raro senso della realtà e un equilibrio una maturità e una sicurezza di giudizio eccezionali, gli valgono da molti anni la fiducia incondizionata, non solo dell'avanguardia comunista, ma della parte più attiva della classe operaia.

Già nel movimento dell'Ordine Nuovo, aveva per unanime riconoscimento, un posto di primo piano, accanto ad Antonio Gramsci, al quale era legato da una stretta comunione di idee, di preparazione e di formazione intellettuale, di senso politico e di spirito rivoluzionario. Fu, in quegli anni lontani dell'altro dopo guerra, redattore capo dell'Ordine Nuovo, segretario della Sezione Socialista torinese, poi membro del Comitato Centrale del Partito Comunista e, a Roma, redattore capo del Partito Comunista. Messo al muro dagli squadristi senerati nei torbidi giorni della marcia su Roma, sfuggì miracolosamente alla fucilazione. Attese per qualche alla pubblicazione dell'Ordine Nuovo illegale e alla direzione del movimento torinese; poi entrò nella Segreteria del Partito. Iniziò, mentre Gramsci era ancora all'estero, la lotta contro l'estremismo bordighiano e per la fusione con gli internazionalisti del P.S.I. Pubblicò lo Stato Operaio e preparò l'uscita dell'Unità. Dal 1921, i comunisti italiani riconobbero in lui il capo del Partito, il migliore, il più fedele e sicuro continuatore di Gramsci, arrestato e condannato ad una morte lenta nelle prigioni fasciste. Non c'è campo dell'attività del nostro Partito dove egli non abbia lasciato la sua netta, inconfondibile impronta.

Per vent'anni membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, passò alcuni anni a Mosca e nel 1935, al settimo Congresso (dove presentò un rapporto, rimasto celebre, sulla lotta contro la guerra e il fascismo), fu eletto segretario dell'Internazionale. Rimase a quel posto fino allo scioglimento dell'Internazionale stessa, ma anche sotto l'assillo di gravose occupazioni i problemi italiani rimasero sempre al centro della sua attenzione.

Alcuno da ogni settarismo come da ogni opportunismo, fu tra i più ardenti e convinti assertori della politica di Fronte Popolare, come supremo tentativo per scongiurare la catastrofica minaccia della guerra hitler-fascista incombente sull'Europa, e a quella politica si consacrò con tutte le sue energie e la sua intelligenza. Ebbe una parte preminente in questa lotta internazionale contro l'hitlerismo e il fascismo, le sue qualità, le sue energie, il suo coraggio al servizio della guerra per la libertà. Fu tra gli ultimi a lasciare il paese, mettendo a repentaglio la libertà e la vita.

In quegli anni, non si stancò di denunciare il tradimento di Mussolini, l'asservimento dell'Italia ai tedeschi, di incitare gli italiani a lottare per la loro indipendenza.

Scoppiata la guerra, la sua grande preoccupazione fu quella di salvare l'Italia dalla catastrofe e indirizzò il Partito in quella politica di unione degli italiani nella lotta contro i tedeschi e contro il regime di Mussolini, alla quale, con la sua iniziativa politica, egli dà oggi un nuovo potente impulso.

Egli è ora rientrato in Patria e la sua voce, che chiama tutti gli italiani alla lotta per la liberazione, la salvezza e la rinascita del paese, ha avuto in tutta Europa un'immensa risonanza.

E non poteva essere diversamente. La sua è la voce di un grande uomo politico, di un grande patriota che non lascerà nulla di intentato, che non rifuggerà da nessun sacrificio, per assicurare all'Italia e al popolo italiano una sorte migliore. La sua voce è la stessa della classe operaia italiana, che si è messa risolutamente all'avanguardia della guerra di liberazione nazionale, della guerra per l'indipendenza e per la libertà, conscia che dall'esito di questa guerra dipende l'avvenire del paese, ma anche tutto il suo avvenire.

Salviamo Roma dalla distruzione e i romani dalla morte!

Questo grido lanciato dal Comitato Sindacale di Agitazione di Roma esprime il reale stato d'animo delle masse lavoratrici e di tutta la popolazione romana. La situazione della nostra città è arrivata ad un punto critico oltre il quale non si aprono ai romani che due strade: o la morte o la lotta per salvare dalla morte se stessi ed i propri figli. Questa situazione non si è venuta formando all'improvviso, ma attraverso un lento processo di logoramento, provocato dall'occupazione tedesca e dalla politica di complicità con il nemico svolta dai traditori fascisti. I licenziamenti in massa dalle fabbriche e dagli uffici, l'arresto o la riduzione di ogni attività produttiva, hanno creato una roia enorme di disoccupati, i quali, consumate le scarse risorse che hanno potuto permettere loro di tirare avanti, seppure in condizioni tristissime, per alcuni mesi, presto non potranno sopravvivere, se non si verrà loro immediatamente incontro con la distribuzione di un congruo sussidio permanente.

Per gli operai e gli impiegati che ancora lavorano, l'assoluta insufficienza dei salari e degli stipendi di fronte al vertiginoso aumento del costo della vita, pone, con la stessa urgenza, un uguale problema. E' perciò necessario raddoppiare immediatamente le paghe a tutti indistintamente i lavoratori di Roma.

Comune a tutti è il problema della fame. Per i romani sarà presto la morte, se non verranno immediatamente aumentate le razioni alimentari, specialmente di quella del pane, e i generi alimentari non saranno distribuiti regolarmente. I tedeschi, che saccheggiano allegramente tutte le nostre risorse, i fascisti che banchettano luttuamente nei grandi alberghi riforniti dal «mercato nero», non sentono certo questo problema; ma ben lo sentono i romani, rimasti senza pane, senza grassi, senza pasta, senza verdure!

E non basta ancora: ci sono i bombardamenti provocati dalla presenza dei tedeschi, ci sono le masse di sinistrati e di profughi che muoiono di fame in ricoveri meglio adatti a bestie che a uomini, c'è la mancanza permanente o quasi dell'acqua, del gas, dell'elettricità, del carbone. E come se la miseria le distruzioni e la fame non fossero sufficienti vantaggi dell'occupazione tedesca, il barbaro oppressore razzia e deporta gli uomini validi, fucila centinaia di ostaggi innocenti!

A questa situazione che si svela a chiunque tragicamente vera, tedeschi e fascisti rispondono solo con minacce, contrapposizioni solo la stupidità, infame, ridicola affermazione che tutto ciò non è che una manovra «per turbare la serena convivenza di Roma». ... (Piccolo, 3 aprile).

Ma ci vuol ben altro, oramai, che minacce e propaganda per spegnere il fermento che agita profondamente tutta la popolazione di Roma. Il gioco è durato anche troppo a lungo, presto il nemico tedesco e fascista dovrà dare una risposta concreta e immediata a ciò che le masse romane, con la loro azione, gli chiedono.

Intanto l'agitazione della città aumenta ogni giorno di più. Operai ed impiegati, nelle fabbriche e negli uffici, chiedono salari più elevati e distribuzione di generi alimentari, le donne nelle file, ai mercati, chiedono viveri, i sinistrati ed i profughi

chiedono di essere trattati non più da bestie, ma da uomini: manifestini contenenti queste vitali e urgenti richieste sono largamente diffusi dappertutto, in taluni quartieri i muri si coprono di scritte che gridano: «Pane!».

La lotta di massa per salvare Roma dalla distruzione ed i romani dalla morte è incominciata. Essa sarà vinta se i Romani sapranno combatterla con compattezza, con audacia, con decisione.

Alibi accusatore

La propaganda tedesca, nella sua impotenza sempre più evidente, tenta ancora di servirsi, con rabbiosa spauratezza, dell'arma della provocazione. Dopo il falso Spartaco, ecco i manifestini di un seaccente «Partito Comunista» che non ostante tuttavia qualificarsi «italiano» tanto puzza di tedesco lontano un miglio. Questo «Partito Comunista» che, certo per ragioni cospirative, tiene accuratamente celato il nome del suo dirigente, dott. Goebels, ha per programma, oltre quello di seminare zizzania tra i partiti antifascisti, di spiantare il Vaticano e di «mozzare le unghie ai preti». I parroci di Roma, che a quanto pare ricevono quotidiane lettere minatorie firmate dal novello partito, non hanno davvero bisogno di simili avvertimenti: sanno che questo programma non è nuovo per i bombardatori del Vaticano, i razzisti adoratori delle divinità solari, i massacratori dei sacerdoti austriaci e polacchi.

Invece la provocazione da ingenua si fa infame quando, dopo larga diffusione di manifestini «comunisti» sull'azione di via Rasella, si cerca di farsi di essi un alibi per cercare di avallare ancora una volta la tesi che i 320 fucilati erano tutti diretti responsabili dell'azione armata del 23 marzo. Ma quest'alibi vigliacco e vergognoso non può ingannare nessuno, anche perché l'affrettata ambiguità con cui è stato congegnato ne svela immediatamente il tessuto menzognero: come potrebbero, per essi, i comunisti affermare che tra i fucilati ci sono alcuni dei loro «più anziani e provati combattenti», quando un fitto mistero circonda ancora i nomi delle sventurate vittime della barbarie nazista? Gli innocenti ed inermi abitanti di via Rasella, gli ignari prigionieri di Regina Coeli che giacciono insepolti, col corpo straziato dalla mitraglia e dalla dinamite, nella tragica cava del Quadraro, sono testimoni che parlano un linguaggio ben più chiaro e terribile di queste zoppicanti menzogne, che il capestro strozzato prima o poi nella gola dei criminali autori dell'orrendo assassinio.

Eppure c'è ancora qualche sciocco che si presta a questo gioco infame se, come pare, un cosiddetto Comitato Militare Unificato dei Comunisti, prolifico autore di manifestini in un linguaggio che sembra preso a prestito dal dott. Goebels, non è costituito da agenti al servizio dei prussiani, ma da un gruppo di irresponsabili che, abusando del simbolo della bandiera rossa, persistono con ostinazione in un gioco che ogni giorno di più si svela come una vera e propria manovra provocatoria ai danni della classe operaia e del comunismo.

rare il punto morto e marciare avanti. Bisogna che il paese non sia deluso nelle sue speranze ed abbia il governo che la situazione esige. Coloro che ostacolassero la soluzione di una crisi che può diventare fatale per il paese, si addosserebbero una terribile responsabilità. Tutti i partiti del Comitato di Liberazione hanno il dovere di far propria questa iniziativa, di contribuire a svilupparla nel senso più favorevole alle aspirazioni della democrazia, rafforzare i vincoli della loro unità, centro e vessillo dell'unione di tutti gli italiani.

Il nostro Partito ha sempre tenuta ben alta la bandiera della guerra contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti. Questa bandiera non l'abbandoneremo, la porteremo anzi sempre più in alto, consci che oggi vi è un solo modo di servire la Patria, di liberare il suolo calpestato dai barbari, di prepararne un migliore avvenire. La via è aperta. Mancheremo al nostro più sacro dovere verso la classe operaia e verso il popolo italiano se ci estraniassimo dalla direzione della guerra, di questa guerra che dev'essere la prima, grande, vittoriosa affermazione dell'Italia risorta.

L'offensiva sovietica si sviluppa a ritmo accelerato

Vareato il Prut su un fronte di cento chilometri, l'Esercito Rosso avanza ora in Rumenia. In quest'occasione Molotov ha dichiarato che il Governo Sovietico non ha mire territoriali sulla Rumenia, né intende modificarne la struttura sociale. L'Esercito Rosso continua ad avanzare anche verso le frontiere ungheresi e ceco-slovacche, verso Odessa le cui difese sono ormai invese, verso Leopoli da cui dista poche decine di chilometri.

La Bessarabia viene rapidamente occupata. Quindici divisioni tedesche sono accerchiate sul Nistro e i cosacchi procedono alla loro distruzione.

Budapest e Bucarest sono state violentemente bombardate dall'aviazione alleata. La guerra si sposta rapidamente verso i Balcani dove i partigiani già si battono furiosamente per scacciare i tedeschi.

La situazione dell'esercito hitleriano si fa sempre più critica. L'apertura del secondo fronte segnerà l'inizio della fase conclusiva della guerra e forse il tracollo repentino della Germania di Hitler.

Orrendi particolari sul massacro del 24 marzo

Mentre la propaganda tedesca cerca in tutti i modi di truccare la verità dei fatti e di attenuare l'indignazione e l'orrore suscitati in tutto il mondo dall'ultimo infame delitto di cui la Germania hitleriana si è macchiata, nuovi atroci particolari cominciano a venire alla luce sul martirio dei nostri 320 fratelli. La località scelta per il supplizio fu un campo fuori Porta S. Sebastiano, in prossimità di una cava di pietra abbandonata. Qui furono condotti gli infelici abitanti di Via Rasella destinati al massacro: e qui giunsero, dopo qualche ora, i camion sui quali erano stati ammucchiati in fretta, ignari di tutto quanto era accaduto, all'oscuro sulla sorte che li aspettava, i prigionieri di Regina Coeli, svegliati nel cuore della notte, fatti uscire dalle celle senza dar loro nemmeno il tempo di rivestirsi, senza nemmeno dir loro una parola di spiegazione. Essi compresero soltanto quando, scesi dai camion, si trovarono di fronte alle mitragliatrici tedesche. Allora un urlo di orrore e di protesta si levò dalle loro file: ma già le mitragliatrici sparavano, già essi cadevano sanguinanti sui corpi dei compagni di martirio. Il massacro non durò a lungo. Gli aguzzini si disposero a sbarazzarsi dei corpi delle loro vittime. Non era un'esecuzione, ingiusta ma velata almeno da un'ombra di legalità; era un assassinio, e alle vittime non spettava nemmeno una tomba, bisognava cancellare al più presto, facendo scomparire i corpi degli assassinati, le tracce immediate del delitto. Senza accertarsi se fra loro ci fosse ancora taluno cui la scarica di mitraglia non aveva di colpo mozzata la vita, i criminali tedeschi gettarono alla rinfusa i corpi nella cava, i feriti insieme ai morti. Poi fu fatta brillare una mina, e terra e pietre crollarono sui 320 assassinati, soffocando chi di loro era ancora vivo. Sembra che taluno abbia tentato di trascinarsi fuori della cava, ma che il peso della terra glielo abbia impedito: ed il suo corpo è rimasto imprigionato in mezzo alle macerie, col volto spasmante, con le mani contratte nell'ultimo sforzo impotente di trascinarsi all'aria aperta.

Di fronte a questa bestiale ferocia, di fronte alla criminale follia di queste belve, noi uomini inorridiamo. Ma più forte dell'orrore è l'impeto della ribellione, è il bisogno di riconquistare a noi stessi il diritto di sentirci e di chiamarci uomini, li-

berando il mondo da questi pazzi assassini.

«La giustizia esiste, per fortuna, e per fortuna vi è ancora l'acciaio per difenderla e vendicare», ha esclamato uno scrittore sovietico dinanzi alle forche di Charkov.

Tocca al popolo italiano di sorgere in armi più compatto e deciso che mai per mostrare che anche noi siamo degni di stringere in pugno il santo acciaio della giustizia e della vendetta.

MANIFESTAZIONI E PROTESTE

A Vignanello le donne liberano otto renitenti di leva

A Vignanello (Viterbo) le donne del paese, hanno assalito, armate degli strumenti di lavoro, la caserma dove otto giovani renitenti alla leva erano tenuti prigionieri, e riuscivano con la forza a liberarli.

Dimostrazione al Verano sulla tomba di una martire

Domenica 26 marzo, numerose delegazioni di donne romane si sono recate al Verano a coprire di fiori la tomba di Maria Teresa Guallaci, assassinata in Viale Giulio Cesare dai tedeschi mentre, insieme ad altre spose e madri manifestava per ottenere la liberazione del marito razzato. Un patriota ha parlato sulla tomba della martire, incitando alla lotta contro l'oppressore tedesco. La polizia ha tentato, operando qualche arresto, di disperdere la folla, senza però riuscirci.

Scontro a Salisano fra la popolazione allamata e i fascisti

A Salisano (Rieti) la popolazione allamata ha manifestato dinanzi al Municipio chiedendo l'immediata distribuzione della pasta e di altri generi tesseraia che da due mesi non vengono distribuiti. Il podestà ed altri quattro fascisti hanno tentato, ed al pugnale alla mano, di disperdere i dimostranti ferendo gravemente un padre di famiglia. La folla ha però reagito a colpi di bastone mettendo in fuga molti malconci, i cinque traditori.

GLI SPOLLATI RECLAMANO UN TRATTAMENTO UMANO

Vergognosa crudele indifferenza delle autorità fasciste

I sinistrati di Portonaccio stralciati dai fascisti e razzati dai tedeschi

Dopo il bombardamento del 3 marzo, la massa dei sinistrati di Portonaccio aveva occupato, di propria iniziativa, i locali del Ministero della Cultura Popolare a Via S. Boccanevra, dove si poteva vivere alla meno peggio; ma il 17 marzo, verso le 5 antimeridiane, la polizia ha fatto evacuare il Ministero e trasferito i sinistrati alla vecchia caserma dei bersaglieri in Trastevere. Nella nuova sede, vita da bestie. Tutti ammucchiati in un'unica camerata, con uno sgabello di legno invece del letto. Vito: una scodella di cattiva minestra ogni 24 ore. La notte le guardie si abbandonano a continue sparatorie, terrorizzando donne e bambini. E quando in caserma c'è troppa gente, arrivano i tedeschi che portano la gente fuori Roma, esponendola a ogni sorte di disagi e di maltrattamenti e ai mitragliamenti dell'aviazione.

A Trastevere

Al viale del Re, tra la vecchia e la nuova stazione di Trastevere, sono stati ammassati numerosi sfollati e sinistrati nelle baracche un tempo occupate dai battaglioni «M». Vi sono là nella promiscuità più disagiata, ben 200 famiglie circa. Le baracche sono di capriate, mancano totalmente di gabinetti, di cucine, di bocchette per l'acqua e di ogni altro accessorio. L'acqua può attingersi da una sola fonte, posta al di fuori dell'improvvisato villaggio. E i bisogni più urgenti debbono essere sbrigati all'esterno, qualunque tempo faccia. Le baracche sono: una ventina grandi, in ognuna delle quali sono ammucchiati da 10 a 15 persone, ed una decina di minore capienza. Un'altra trentina di famiglie si trovano in condizioni ancora peggiori, allagate nelle baracche già della Croce Rossa ed in ricoveri anti-aerei posti quasi a livello del fiume: qui mancano addirittura le porte esterne.

Queste famiglie così vergognosamente trascurate chiedono una migliore sistemazione, un aiuto concreto e continuativo, la distribuzione di generi alimentari, di sussidi, di combustibile, ecc. Alcune mancano di carte annonarie, e ne domandano urgentemente la distribuzione.

Razzia folla alla Caserma S. Croce

Bella prova di solidarietà di una guardia di finanza

Per il 16 marzo i tedeschi avevano preparato una razzia fra gli sfollati della caserma di S. Croce. Una guardia di finanza, saputa la cosa, nella notte fra il 15 ed il 16, si recava alla caserma per avvertire tutti di quel che si stava preparando: la mattina, i briganti nazisti, trovarono solo due uomini che si erano addormentati. Una donna fra le presenti, una ignobile delatrice, diceva ai tedeschi che gli uomini erano stati avvertiti da una guardia di finanza, ma fortunatamente non poteva dirne il nome. Ora codesta gentildonna si trova a letto pesta e contusa in seguito al-

le ruvide carezze, delle altre donne, naustrate da così bassa delazione.

Il gesto della guardia di finanza deve essere segnalato poiché anche dalle file della polizia si può dar prova di patriottismo e sventare i piani criminali del tedesco. Coloro che aiutano i tedeschi affermando ipocritamente di essere costretti a fare il loro dovere, non hanno nessuna scusa.

INFAMIE TEDESCHES

Atrocità contro i mutilati

Il Centro Mutilati «Principessa di Piemonte», che ospitava alcune centinaia di mutilati (per la maggior parte meridionali, rimasti tagliati fuori dalle famiglie e privi di tutto), ha ricevuto alcune settimane fa l'improvvisa visita di un reparto tedesco, col preterito ordine di sgombero immediato di tutti i ricoverati, compresi i gravi, gli operati di recente, e quelli privi di apparecchi ortopedici. Destinazione obbligatoria, l'Ospedale di Sanità Militare di Modena. La partenza, subito. Scene di panico e di disperazione avvenivano in tutti i reparti, mentre gli altoparlanti della radio trasmettevano gli ordini. Alcuni mutilati più agili si precipitavano alle uscite, tentando di sottrarsi alla forzata partenza; ma la soldataglia tedesca, colle rivoltelle spianate, li obbligava a montare nei camion appositamente preparati. Sconvolti, piangenti, senza aver avuto il tempo di portare con sé neppure gli indispensabili arti artificiali di ricambio, gli sventurati vennero caricati, e in certi casi letteralmente gettati, sugli autocarri e avviati alla stazione.

Naturalmente, viveri e materiale sanitario di proprietà del Centro venivano rigorosamente bloccati, col più severo controllo di chiunque uscisse dall'ospedale. Un ufficiale, con la ferita della mutilazione aperta, aveva messo nella sua valigetta un pò di cotone emostatico e qualche fasciatura per continuare le medicazioni. Le sentinelle tedesche, perquisito, lo svillaneggiavano come un ladro volgare e gli rubavano la valigia minacciandolo di peggio se avesse protestato.

Fortunatamente alla stazione i mutilati trovarono la forza e l'audacia di tentare, in grandissimo numero, e questa volta con successo, la fuga. Ospedali e case private di Roma hanno così visto il tragico spettacolo degli amputati che si trascinavano, storditi e disfatti al limite del coprifuoco, chiedendo ospitalità, rifugio, aiuto.

Neppure coloro che, costretti dal fascismo a combattere la guerra tedesca, portano nei corpi straziati il segno del loro martirio, possono aspettarsi rispetto o pietà dal barbaro nemico.

Per i tedeschi, favoriti dai traditori fascisti, gli italiani non sono che schiavi, che carne da cannone. Non è dunque l'ora per tutti indistintamente gli italiani di far vedere di che cosa questi schiavi sono capaci, colpendo senza pietà la belva tedesca?

LA REPUBBLICA DI CAINO

Escrementi

Questa carne da forza e da mannaia, questi Guglielmotti e questi Spampinato e Scardone che vivacchiano i giorni della loro agonia esibendo, senza vergogna, ogni giorno, la loro anima di traditori, dalle colonne dei giornali fascisti, hanno toccato, ci pare, il fondo dell'ignominia.

Altro di più ignobile non sapremmo immaginare che la loro povera, bugiarda, sputodorata difesa dei massacratori tedeschi. Trecento ostaggi, trecento italiani, sono stati trucidati dai tedeschi in condizioni che hanno fatto inorridire il mondo. Donne e bambini italiani sono caduti in via Rasella sotto il piombo dei tedeschi, pazzi di sanguinario terrore.

Ed ecco i Guglielmotti, gli Spampinato, gli Scardone, venirci a raccontare che donne e bimbi non sono le vittime dei tedeschi, ma dei patrioti, che «una stessa sorte» «unisce» queste povere donne e questi poveri bambini italiani ai carnefici tedeschi colpiti in un'azione di guerra dai patrioti italiani. Ecco i Guglielmotti, gli Spampinato e gli Scardone tentari di accreditare la voce (da cui la Ges'apo ha poi preso lo spunto per un grossolano manifesto provocatorio) che i trecento ostaggi fucilati erano gli autori o gli organizzatori dell'attacco contro la colonna tedesca. Ecco i Guglielmotti, gli Spampinato, gli Scardone — e i loro degni colleghi — invitare gli italiani, i romani, a denunciare i patrioti italiani ai tedeschi, a farsi spie e sbirri tedeschi. Inutile sprecare le colonne dei giornali per reclutare fra la popolazione romana i miserabili delatori, i guida dei fratelli e della Patria: basta cercare nelle redazioni dei giornali fascisti, nelle sedi dei fasci, tra le creature di Mussolini.

In ogni casa che si rispetti i rifiuti sono raccolti in luoghi appropriati; i rifiuti di Roma si accumulano sotto l'insegna del «Giornale d'Italia», del «Popolo di Roma», del «Messaggero», del fascio repubblicano.

I Guglielmotti, gli Spampinato, gli Scardone, tutti i loro colleghi, tutti questi escrementi travestiti da uomini, hanno per troppo tempo ammorbato l'aria di Roma. E tempo, è tempo che tornino a concimare la terra dei campi.

Legislazione sociale

Ecco finalmente un esempio di applicazione pratica delle decisioni prese a Verona circa il posto che i lavoratori devono avere nella «repubblica sociale» fascista.

Proclamato il «fallimento» dello sciopero generale, il governo della «repubblica sociale», presi gli ordini dai tedeschi, vieta la costituzione di libere commissioni operarie, decreta che solo i sindacati fascisti possono rappresentare gli operai, ordina il licenziamento in tronco degli scioperanti, senza retribuzione ed indennità di preavviso e di licenziamento, ordina la chiusura delle mense aziendali durante gli scioperi, proibisce di corrispondere agli scioperanti qualsiasi retribuzione, sovvenzione, prestito, o anticipo, ecc.

Così la «repubblica sociale» entra a bandiere spiegate nella fabbrica. Vecchie ma non gloriose bandiere: le bandiere della fame, della schiavitù del lavoro, dello asservimento allo straniero, della catastrofe per la Nazione.

Pro-Unità

- 7. Zona, 4. Settore, L. 500; 7. Zona, Viterbo, L. 50; 6. Zona, 1. Settore, L. 998; 6. Zona, 2. Settore, L. 751; 6. Zona, Associati, L. 801; 6. Zona, 3. Settore, L. 984; 6. Zona, 4. Settore, L. 1309; 6. Zona, Til, L. 58; 6. Zona, L. Lomb., L. 35; 6. Zona, Vir, L. 35; 6. Zona, D. Vol., L. 200; 6. Zona, Ass., L. 12; Un simpatizzante A. A., L. 100; 1. Zona, 1. Settore associati, L. 930; 1. Zona, 2. Settore, U. C., L. 50; 1. Zona, 2. Settore, A. C., L. 50; 1. Zona, 3. Settore, Associati, L. 1265; 1. Zona, 3. Settore, I corsari viaggiatori operai Dep. 4, L. 290; 1. Zona, 3. Settore, Un simpatizzante G. C., L. 40; 1. Zona, 3. Settore, Ribei Amodio, L. 50; 1. Zona, 3. Settore, Compagni di Colleone, L. 200; 1. Zona, 3. Settore, Amico, L. 14; 1. Zona, 3. Settore, C. E. M., L. 500; 1. Zona, 3. Settore, La piccola Sonia, L. 150; 1. Zona, 3. Settore, Pente, L. 50; 1. Zona, 3. Settore, M. A., L. 100; 1. Zona, 3. Settore, T. e Comp., L. 500; 1. Zona, 3. Settore, L. A., L. 100; 1. Zona, 4. Settore, Associati, L. 292; 1. Zona, 5. Settore, Associati, L. 155; 1. Zona, 5. Settore, Associati, L. 205; 7. Zona, Le ragazze, L. 120; 7. Zona, 8. versamento, L. 551; 2. Zona, D. I. C. F., L. 270; 2. Zona, 4. Compagni jugoslavi, L. 50; 2. Zona, Fedo, L. 50; 2. Zona, Gli associati, L. 488; Dottore, L. 170; 8. Zona, Prentina, L. 400; Leonardo, L. 100; Luigi, L. 60; Poggio Mirto, Vi. Pamata di S. Fiora, L. 50; Poggio Mirto, C.A.S.N.O., L. 300; Civitavecchia, L. 1000; 5. Zona, 1. Settore, L. 175; 5. Zona, 2. Settore, L. 150; 5. Zona, 3. Settore, L. 150; 5. Zona, 4. Settore, L. 370; 5. Zona, Un portiere, L. 10; 5. Zona, Mario Rossi, L. 50; 7. Zona, 9. versamento, L. 380; 7. Zona, I. R., L. 100; 3. Zona, Settore Flaminio, L. 1496; 3. Zona, Settore Salario, L. 775. Un magistrato simpatizzante, L. 100; I. V. O. A. E., L. 200; Impiegati del Governatorato, L. 655; Donne di S. Saba, Letterici dell'«Unità», L. 50. Totale, L. 19.044. Somma precedente, L. 216.501. Totale, Lire 235.545.

N. B. — Il comp. «Antonio Manunzio» ha versato all'Unità altre L. 100.000 per l'assistenza alle vittime della tirannide nazifascista.

Una politica italiana

(Continuazione della prima pagina)

problema della guerra e della sua direzione; è il problema del governo dell'Italia in guerra. E' il problema della democratizzazione del governo; il problema della formazione di un governo nazionale, in cui i partiti antifascisti possano assolvere il loro compito di rappresentanti delle grandi masse popolari e di guide della nazione, rendere effettiva e potente la partecipazione dell'Italia alla guerra, preparare la soluzione dei problemi che avranno domani una importanza fondamentale per la ricostruzione del paese.

Non si dirige l'Italia in guerra, non si mobilitano le forze della Nazione, se non si è al governo del Paese. Dalla torre d'avorio delle pregiudiziali morali e giuridiche non si può neanche dare attuazione pratica all'epurazione della vita pubblica, a quell'indispensabile epurazione che non deve ispirarsi da sentimenti di rancore o spirito di vendetta ma dalla necessità di render più salda ed efficiente la compagine nazionale.

E' necessario che i partiti antifascisti, raccolti nel Comitato di Liberazione, rimangono più uniti, che mai in questa grande

Lo comprendano i partiti, la classe operaia, le forze popolari: nessuno ha il diritto di attendere alla finestra che le sorti dell'Italia si decidano senza il loro intervento. L'avvenire apparterrà alle forze politiche che danno oggi il maggior contributo alla guerra, alle forze che creano, con le loro azioni di avanguardia sul fronte della lotta di liberazione, le premesse del futuro sviluppo della democrazia italiana. Bisogna dunque andare al governo, mobilitare il popolo, riorganizzare l'Esercito, dare alla lotta che, malgrado i colpi feroci dei tedeschi, eroicamente si svolge nella zona occupata dal nemico, quell'aiuto di uomini, di armi, di mezzi, che il governo Badoglio non ha dato fino ad oggi e di cui essa ha urgente bisogno. In questo modo, i Comitati di Liberazione Nazionale potranno agire

territorio occupato e dare a tutto il movimento popolare un gigantesco impulso. A nome del Partito Comunista il compagno Togliatti ha posto il paese davanti alla necessità di una svolta politica che risolve tutti questi problemi. L'iniziativa del nostro Partito ha messo in movimento la situazione, ha posto le premesse per supe-